

L'intervista

Onida: «Finalmente il Parlamento si è mosso. Testo costituzionale, però contraddittorio»

ROMA «Non possiamo certo andare a votare con due "residui bellici" frutto delle sentenze di parziale annullamento della Consulta. Ed è un bene, dunque, che il Parlamento, seppure con un forte ritardo, si sia preso la responsabilità di dare una legge elettorale al Paese». Il professor Valerio Onida, già presidente della Corte costituzionale, è convinto che «la convergenza trasversale» registrata alla Camera intorno al testo del Rosatellum 2.0 in qualche modo riscatti il ruolo del Parlamento dopo l'impasse durata fin troppo: «È sicuramente un passo in avanti perché la legge, col suo schema misto fatto di un terzo di maggioritario in collegi uninominali e di due terzi di proporzionale, prefigura un sistema omogeneo per la Camera e per il Senato. Però c'è una contraddizione: l'elezione nel collegio uninominale non è più veramente tale se il voto è unico per l'uninomiale e la lista. Occorrono due schede o almeno il voto disgiunto».

Però Alessandro Di Battista (M5S) parla di «colpo di Stato» per penalizzare il Movimento di Grillo. Esagera a ritenere che il testo costituisca una forzatura della Costituzione?

«Più che di profili di diretta incostituzionalità, parlerei di una contraddittorietà interna a proposito di un sistema formalmente misto che però non consente di distinguere tra voto nel collegio uninominale e voto di lista nel collegio plurinomiale».

Il M5S teme di perdere in tutti i collegi.

«Non è detto che le cose vadano così. È vero che nell'uninomiale conta il candidato ma alla fine c'è anche il simbolo del partito che fa la sua parte, e forse per molti persino prevale. I grillini non dovrebbero temere il voto nei collegi uninominali perché semmai esso va a favore dei partiti (o delle coalizioni) più grandi, che possono sperare di eleggere il loro candidato, e a sfavore dei partiti minori (non coalizzati). E poi c'è la quota proporzionale. Funzionava così anche con il Mattarellum».

Un solo voto, una sola scheda. La «x» tracciata sul nome del candidato trasmette automaticamente il voto alla lista collegata o all'intera coalizione. Potrebbe essere questo il tallone d'Achille della legge?

«Questo è il difetto del testo, e costituisce una contraddizione interna. Costringere l'elettore a trasferire il suo voto sulla lista (o sulle liste) collegata è una forzatura che travisa il carattere uninominale, seppure per un terzo, della legge. Vuol dire favorire l'alterazione, se non la falsificazione, della volontà dell'elettore».

Quale è la via più agevole per consentire all'elettore di distinguere tra candidati uninominali e partiti?

«È illogico che non si consentano due voti distinti, uno per il collegio uninominale, al singolo candidato, e uno alla lista per il collegio plurinomiale. Con il sistema previsto il voto nel collegio uninominale è in realtà un voto di lista».

Era più limpido il Mattarellum, con le due schede?

«L'introduzione di due schede diverse, per l'uninomiale e per il proporzionale, oppure il voto disgiunto, come per l'elezione dei sindaci, renderebbe la legge elettorale in esame più conforme alla logica di un sistema misto».

Per evitare modifiche «peccanti» con i voti segreti, il governo potrebbe mettere la fiducia sugli articoli. La Lega, dall'opposizione, sostiene che «bisogna fare presto anche con la fiducia...».

«Il voto di fiducia chiesto dal governo nasce per rafforzare l'esecutivo. Quindi immaginare un voto di fiducia sulla legge elettorale sostenuta anche dalla Lega e da Forza Italia, che sono all'opposizione, sarebbe decisamente una forzatura. Non esiste la fiducia "tecnica": il voto di fiducia è massimamente politico».

In alternativa alla fiducia, ci sarebbe il «canguro» che spazzerebbe via emendamenti e voti segreti.

«Quello del "canguro" è un trucco che toglie la voce al Parlamento. Se la "maggioranza" è contraria alla doppia scheda, si abbia il coraggio di mettere in votazione gli emendamenti che la prevedono».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Valerio Onida, 81 anni, è stato giudice costituzionale dal 1996 al 2005. Ha presieduto la Corte dal 22 settembre 2004 al 30 gennaio 2005

● Nel dibattito che ha preceduto il referendum del 4 dicembre 2016 è stato tra i sostenitori del No alla riforma Renzi

